

IL DIBATTITO SUI GIOVANI

Perché sta cambiando il rapporto tra generazioni

Abbiamo ricevuto numerose lettere in risposta a quella del compagno Renzo Lapicciarella, da noi pubblicata domenica 15 gennaio, e con la quale aprivamo un dibattito su «cosa significa oggi essere giovani».

Il nostro giornale è venuto esprimendo negli ultimi tempi un atteggiamento favorevole e di simpatia nei riguardi di certi gruppi e movimenti giovanili, o forse della «gioventù» in genere.

Che il rapporto tra le generazioni stia cambiando, è una sensazione diffusa; ma le «sensazioni» non sono né argomenti né strumenti di discussione scientifica, e quindi si dovrà passare subito all'analisi di altre domande che da quella «sensazione» derivano.

Alcune delle ragioni di cambiamento, sono demografiche e fisiologiche, e incidono su tutte le classi sociali. Intendo dire che l'aumento della vita media è di per sé un fatto che trasforma molto sensibilmente la società, o crea tensione fra le generazioni.

Lotta per la libertà senza distinzioni anagrafiche

Cara Unità, Il compagno Lapicciarella critica il compagno recensore della TV per il suo entusiasmo per le generalizzazioni superficiali, molto più comode evidentemente che ogni serio tentativo di osservazione e di indagine.

La risposta a queste ingenuo domande è venuta a mio parere dal numero di Contraccanto del 15 gennaio, in cui Vice dimostra evidentemente di non parlare né dell'emigrato meridionale, né dei provos olandesi, né dei giovani che ranno a Firenze a togliere i libri dal fanal.

La canzonetta italiana si rinnova abbandonando edere e cancelli fra le rove, gli industriali del disco manovrano ancora migliaia di giovani facendoli sentire rivoluzionari perché cantano canzonette inneggianti magari alla libertà del capellone, i lunghi capelli sono ormai diventati simbolo del neocorfeismo dei giovani rampolli della borghesia, e il nostro Vice parte alla carica, inneggiando ai simboli di una rivolta sterilizzata.

Simonetta Masseroni

non provenienti da esso) au mentano giorno per giorno. Che fare, di fronte a questi giovani irrequieti? Si è dimostrata loro affettuosa simpatia: ma bisogna anche discutere con essi i loro problemi, bisogna acquisire coscienza del fatto che la loro irrequietezza è qualcosa di diverso dalla tradizionale «irrequietezza giovanile», perché è il segno delle contraddizioni interne della società capitalistica.

Laura Conti

I «capricci» dei capi e le industrie nel Mezzogiorno

risponde ALDO DE JACO

Cara Unità, Il mio amico afferma che, nel Meridione specialmente in Puglia, c'è la possibilità di impiantare fabbriche (ad es. per la barbabietole, lana, lino ecc.) ma che non si vuole da parte dei «capi».

Certo che nel Mezzogiorno c'è la possibilità di «impiantare» fabbriche, ossia c'è la più ampia possibilità di industrializzazione. Del resto non si potrebbe neanche affermare che questa sarebbe nel Sud una «piantazione» del tutto nuova: ci sono già molte vecchie e nuove fabbriche.

Come stanno dunque le cose? I «capi» vogliono e le fabbriche si fanno, cioè avete torto sia tu che il tuo amico? Una risposta di questo genere non escluderebbe d'altro canto che i redditori del «Popolo» i quali stanno lì a difendere tutto ciò che i «capi» (cioè il governo, il potere esecutivo) hanno fatto negli ultimi vent'anni e tuttavia ogni tanto ricorrono lo stesso a industrializzare il Mezzogiorno.

Questo impegno però è stato costantemente contraddetto dalle impostazioni politiche ed economiche della DC ad incominciare dalla istituzione della «Cassa del Mezzogiorno» che indica il «disegno» di offrire, nell'ambito di una concreta e generale politica che non si pone affatto l'obiettivo storico di portare a soluzione la questione meridionale.

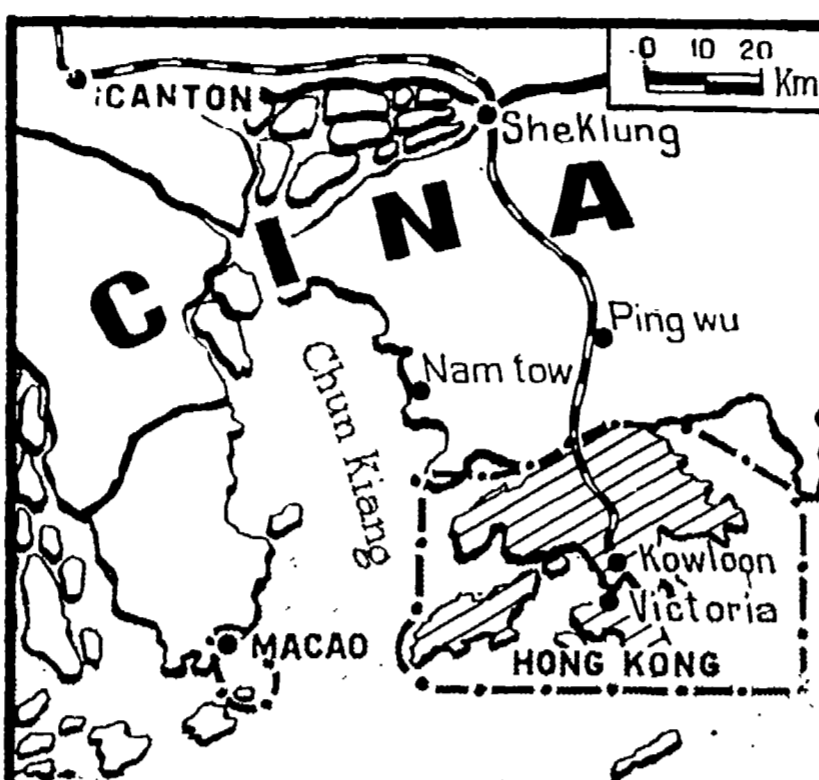
Altro esempio di una politica fallimentare — e di concreto inganno — per le regioni meridionali è quello della politica sbandierata negli anni scorsi come «politica dei poli di sviluppo» e seguita poi dalla concentrazione delle scelte limitate.

Cos'è Hong Kong

risponde GIUSEPPE CONATO

Cara Unità, La radio, la tv, i giornali citano quasi tutti i giorni Hong Kong. So che è una colonia inglese dove vivono tre milioni di cinesi, centro commerciale e punto strategico importante, ma vorrei sapere qualcosa di più su come, se è possibile, come, e da quando è nata questa colonia.

Giacomo Russo - Roma. Sullo stesso argomento ci ha anche scritto Alfredo Roati di Savona.



La curiosità dei lettori, sollecitata certamente dall'interesse per gli sviluppi della situazione in Estremo Oriente, è più che legittima. La sopravvivenza sul suolo della Cina di un minuscolo rotame dell'imperialismo britannico sembra, ed è, un'anomalia storica.

Penso che anzitutto due fatti debbano essere tenuti presenti quando si parla del problema di Hong Kong: 1) gli Stati Uniti continuano a perseguire una politica di isolamento della Cina e l'impongo ad un gran numero di paesi; 2) la Gran Bretagna ha riconosciuto la Repubblica popolare cinese fin dal gennaio del 1950.

Cara Unità, un mio amico afferma che, nel Meridione specialmente in Puglia, c'è la possibilità di impiantare fabbriche (ad es. per la barbabietole, lana, lino ecc.) ma che non si vuole da parte dei «capi».

Certo che nel Mezzogiorno c'è la possibilità di «impiantare» fabbriche, ossia c'è la più ampia possibilità di industrializzazione. Del resto non si potrebbe neanche affermare che questa sarebbe nel Sud una «piantazione» del tutto nuova: ci sono già molte vecchie e nuove fabbriche.

Come stanno dunque le cose? I «capi» vogliono e le fabbriche si fanno, cioè avete torto sia tu che il tuo amico? Una risposta di questo genere non escluderebbe d'altro canto che i redditori del «Popolo» i quali stanno lì a difendere tutto ciò che i «capi» (cioè il governo, il potere esecutivo) hanno fatto negli ultimi vent'anni e tuttavia ogni tanto ricorrono lo stesso a industrializzare il Mezzogiorno.

Questo impegno però è stato costantemente contraddetto dalle impostazioni politiche ed economiche della DC ad incominciare dalla istituzione della «Cassa del Mezzogiorno» che indica il «disegno» di offrire, nell'ambito di una concreta e generale politica che non si pone affatto l'obiettivo storico di portare a soluzione la questione meridionale.

Altro esempio di una politica fallimentare — e di concreto inganno — per le regioni meridionali è quello della politica sbandierata negli anni scorsi come «politica dei poli di sviluppo» e seguita poi dalla concentrazione delle scelte limitate.

MOTORI

GLI AEREI SUPERSONICI PER TRASPORTI PASSEGGERI

Cara Unità, ho letto a più riprese, su vari giornali e riviste, notizie sugli aerei supersonici in linea in corso studio. Vorrei sapere a che punto sono questi studi ed aver qualche dato più preciso sul progetto.

Lettera firmata Verona

Sono attualmente in avanzato stato di sviluppo due progetti di aerei supersonici per trasporto passeggeri: il Concorde anglo-francese e il TU-144 sovietico. Il più noto, in quanto oggetto di discussioni e polemiche, è il primo che presenta somiglianze della «greca» con quattro propulsori allineati, in coda, peso circa 120 tonnellate, capacità di trasporto circa 120 passeggeri, velocità circa 2300 chilometri all'ora, autonomia 4200-6500 chilometri.

In ambedue i modelli è stato raggiunto l'apprezzabile risultato di decollo e atterraggio entro 2000-2500 metri, e cioè su piste normali. La quota di crociera dovrebbe essere di circa 15.000 metri.

Tali condizioni precludono l'impiego delle leghe leggere e impongono invece l'impiego di leghe al titanio e altri materiali speciali assai costosi, più difficilmente lavorabili e più pesanti. E' stato fatto ampio ricorso a strutture a nido d'ape o simili in elementi saldabili.

Non superfluo, invece, è sottolineare che se questo è lo sfondo, il quadro del problema è denso di elementi complessi, contraddittori e pericolosi. C'è ad esempio il tentativo degli americani di servirsi di Hong Kong come di una base per l'aggressione al Vietnam; c'è la presenza di una fitta rete di agenti e di proclami di guerra dell'Onu. Londra strapalà all'imperialismo cinese, nel 1842, l'isola di Hong Kong che avrebbe dovuto restare inglese per sempre.

Questo gravissimo di interessi e di contraddizioni fa certo di Hong Kong, al di fuori del suo precario mito, un episodio particolarissimo della situazione internazionale: un anacronismo che può inscrivere nuovi gravi turbamenti nell'Estremo Oriente, ma può anche servire ad impedirli.

L'uno o l'altro sviluppo dipende, per così dire, dalla saggezza delle due potenze interessate, ma in primo luogo di quella che si trova nella posizione di chi viola il diritto e lede la sovranità di un popolo, cioè la Gran Bretagna.

Quando al modo come gli inglesi misero le mani su questo piccolo lembo della Cina è presto detto. Al termine della guerra dell'oppio, Londra strapalà all'imperialismo cinese, nel 1842, l'isola di Hong Kong che avrebbe dovuto restare inglese per sempre. Nei decenni successivi all'isolaletta rocciosa si aggiunsero la penisola di Kowloon e le isole Stonecutters (1860) e infine (1898) un rettorato abbastanza vasto, denominato Nuovi Territori, e concessi in affitto per 99 anni. Teoricamente dunque la fine del dominio inglese dovrebbe cadere nel 1997, quando la regione dei Nuovi Territori (su cui si trova la maggior parte degli impianti industriali) e senza la quale è impossibile che Hong Kong e Kowloon possa sopravvivere) ritornano alla Cina.

Giorgio Bracchi

Un raro libro dono ai nostri abbonati per il 1967

Socialismo e socialisti in Italia di Alfredo Angiolini

Ristampato esclusivamente per gli abbonati a Rinascita 1967. Prima cronistoria del movimento operaio e socialista italiano.



«Ne un soldo, né un soldato». Fu la risposta data da Andrea Costa, nella seduta della Camera del 3 febbraio 1957, alla richiesta del governo di uno stanziamento di cinque milioni per le avventure colonialiste sulle coste del Mar Rosso.

Rinascita: Abbonamento annuo L. 6000, semestrale L. 3100. Versamenti sul c.c.p. n. 1/29795 intestato alla Società Editrice L'Unità, via dei Taurini 19, Roma, specificando sul retro che si tratta di un versamento per Rinascita.

ANNUNCI ECONOMICI EMORROIDI

Advertisement for 'AUTONOLEGGIO RIVIERA' and 'OFFERTE IMPIEGO E LAVORO'. Includes a list of car models and prices, and job offers in Pistoia.

Manifesti della Rivoluzione russa 1917-1929



Ricerca fotografica di Caio Garubba. Introduzione e testi di Giuseppe Garritano. Realizzazione grafica di Giuseppe Montanucci.

Quaranta manifesti in bianco e nero e a colori di Majakovskij, Moor, Lisitskij, Rodcenko, Deni, Kocerghin, Ivanov, Radakov, Tysler, e di autori sconosciuti di Pietrogrado, Mosca e della provincia russa, apparsi negli anni della rivoluzione, della guerra civile e della ricostruzione civile ed economica, fedelmente riprodotti in grandezza naturale e presentati in elegante cartella.

Un'opera grafica di eccezionale impegno pubblicata per la prima volta nel mondo in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre. In vendita nelle migliori librerie L. 8.000. Editori Riuniti.